

una posizione, tanto più che non conosco nel dettaglio le singole operazioni. Vi posso dire, però, che si può e si deve introdurre un correttivo per quanto riguarda le piccole e medie imprese.

Si deve anche considerare che le banche non sono tutte uguali. Ci sono banche più piccole che presentano una giusta dimensione rispetto alle aziende. Nel quadro delle modalità di erogazione del credito, le piccole banche hanno un circuito diverso rispetto a quello internazionale in cui si muovono le grandi banche. Per le banche medio-piccole un'azienda media è un'azienda importante.

Si può riscontrare che, nelle province in cui esiste una banca media, le aziende riescono a essere più grandi e internazionalizzate rispetto alle province in cui una banca media non c'è. La banca piccolissima non ha le dimensioni per diversificare il portafoglio, e la banca troppo grande non ne ha l'interesse: quest'ultima è una macchina da guerra per la gestione dei rischi, ma non ha le caratteristiche giuste per l'analisi di fido ad aziende di dimensioni ridotte, che è molto complicata se non si dispone di un circuito informativo « informale » nel territorio.

Questo mi consente di passare al punto del governo societario.

PRESIDENTE. Trovo singolare che la Banca centrale tedesca impedisca a Unicredit, presente sui mercati tedesco e italiano, di fare raccolta nel primo Paese e di trasferirla nel secondo. È come se, in Italia, decidessimo che non si possono raccogliere risorse al Sud per destinarle al Nord. Si è spinto per l'internazionalizzazione del sistema bancario, ma poi ci ritroviamo in una situazione nella quale ognuno fa per sé.

Quello del campo di gioco livellato dovrebbe essere un principio chiaro. O siamo in Europa o non ci siamo. Non possiamo accettare limitazioni per differenze competitive tra i mercati. Il principio di libera circolazione dei capitali è sancito dalla normativa primaria.

MARINA BROGI, Professore di Economia dei mercati finanziari, vicepresidente della

Facoltà di Economia presso l'Università di Roma « La Sapienza ». Sono stata imprecisa. La vigilanza sulle banche tedesche è esercitata dalla *BaFin* e, da quanto emerge, l'indicazione è arrivata sotto forma di *moral suasion*. Non c'è un divieto normativo, bensì un'attenzione.

Lei, presidente, ha ragione a dire che in Italia non si potrebbe fare, anche se, quando studiavo all'università, era notorio che al Sud ci fossero le piazze di raccolta e al Nord quelle di impiego, benché l'Autorità centrale fosse una sola. È più faticoso fare impieghi dove i rischi sono più alti, e la corretta dimensione diventa ancora più importante.

Banca popolare etica ha un modello di *business* talmente particolare che, pur facendo credito a soggetti che sulla carta sembrano non bancabili, riesce ad avere sofferenze molto basse. Evidentemente, sa selezionare.

Ho citato l'arte del banchiere. Ebbene, sono allieva di un professore quasi ottantacinquenne, il quale sottolineava, a proposito della difficoltà di selezionare il credito, l'importanza di guardare gli imprenditori negli occhi e di conoscerli. Ho studiato molto anche le banche di credito cooperativo. Ricorderò sempre la battuta del presidente di una di esse, il quale mi disse che non vi avrei mai potuto lavorare, perché non sapevo parlare il dialetto e non conoscevo nessuno. La mia laurea alla Bocconi non serviva a niente!

Quello delle banche di credito cooperativo è un modello speciale. Certo, presenta dei rischi, ma sono rischi che vanno considerati diversamente. I consigli di amministrazione delle BCC-CR sono relazionali. Il vicepresidente, per esempio, potrebbe essere il notabile locale che, conoscendo tutti, sa a chi vale la pena di concedere un fido e a chi no. Non voglio, però, far passare l'idea che le BCC-CR siano un'isola felice ed esenti da rischi. Tenete conto che le banche di credito cooperativo del Nord hanno avuto, negli ultimi tre anni, imponenti aumenti degli impieghi. Tuttavia, storicamente, le sofferenze non si verificano subito. Se con l'aumento del portafoglio insorgono soffe-

renze, ciò si nota dopo qualche tempo. Per questo ci si dovrebbe preoccupare dei rischi riguardanti le BCC-CR, i cui prestiti sono cresciuti troppo.

Mi avvio alle conclusioni. Come ho detto, serve patrimonializzare, e serve il coefficiente di leva finanziaria non ponderato. A mio parere, sarebbe anche utile porre un limite al capitale che si può liberare in base ai modelli interni. Sono stupita dal fatto che, dopo l'esercizio dell'EBA, le banche abbiano sostenuto che passare ai modelli interni sarebbe stato come avere più patrimonio. Non sono sicura che sia la modalità giusta. Sicuramente bisognerebbe attenuare l'impatto del *capital conservation buffer* per le PMI. La proposta dell'ABI è giusta sia per l'Italia, sia per l'economia nel suo complesso.

Per quanto riguarda la *governance*, i *board* devono essere più diversificati, come è scritto nelle proposte, ma anche più competenti. Bisogna avere il coraggio di dichiarare quali competenze ci si aspetta che i *board* possiedano. È comunque ragionevole stabilire un insieme di sanzioni più forti. L'accademia si è molto esercitata sul tema degli incentivi e dei compensi, quello che io chiamo la « carota », ma occorre rilevare come poco si sia fatto sul versante del « bastone ».

Una sanzione amministrativa di 5.000 euro a un consigliere di amministrazione non fa male. Quello che fa male all'amministratore delegato è minacciare la chiusura temporanea della filiale se le attività antiriciclaggio non sono svolte correttamente. Le sanzioni sono necessarie, ma ritenere sufficiente che il consiglio di amministrazione eserciti un controllo forte è alquanto utopistico. Non basta, però, sanzionare il singolo consigliere, il quale, in quel momento, possiede informazioni che provengono, spesso, dagli esecutivi. Occorrono, piuttosto, sanzioni che incidano sul *business*.

Per concludere, vorrei lasciarvi qualche spunto per guardare avanti, ribadendo che non si tratta di ricette.

Per prima cosa, serve una visione di insieme. Non basta considerare questa

riforma, ma occorre un approccio olistico ai problemi. L'intreccio tra Stati sovrani, banche e mercati finanziari va gestito in modo unitario. Ciò che state esaminando è solo un pezzo della storia.

Come esseri umani, sappiamo bene come alcuni alimenti, che, mangiati singolarmente, fanno bene, possano far male se assunti in modo combinato. Un esempio di approccio non olistico molto negativo è stato l'introduzione simultanea dei principi IAS e di Basilea 2. Entrambi sono prociclici. Singolarmente, non funzionerebbero male; tuttavia, sapendo che si autorizzava una maggiore oscillazione dell'attivo, si doveva aumentare il coefficiente patrimoniale in quel preciso momento, una volta consentito, tramite il *fair value*, di distribuire utili su profitti non realizzati nel portafoglio di *trading*.

In base alla curva gaussiana, alla probabilità di ottenere un notevole profitto corrisponde la stessa probabilità di subire una perdita. Lasciando distribuire l'utile guadagnato su un profitto virtuale, non si è in grado di affrontare le perdite. Una visione di insieme è, quindi, necessaria. Gli IAS sono un tassello importante.

Un'altra normativa rilevante e correlata è quella relativa alle agenzie di *rating*. Tutto ciò che riguarda le agenzie di *rating* va rimosso dalle proposte in esame. Se vogliamo che i banchieri sappiano fare il proprio mestiere, un certo grado di automatismo va eliminato. È bene formare persone che sappiano fare i banchieri.

I derivati rappresentano un altro capitolo. Il *marking-to-market*, ossia la valorizzazione al mercato, non è di per sé negativa, se attuata da una cassa di compensazione e garanzia che consenta di attenuare il rischio di controparte.

Le banche, inoltre, devono mantenere i coefficienti minimi patrimoniali, riuscendo comunque a rispettare gli equilibri descritti all'inizio. Nell'immediato, sorgono sicuramente problemi di redditività prospettica, perché le banche possiedono ancora attivi rischiosi e, forse, anche sofferenze non ancora divulgate. Questo il

mercato lo pensa, ed è per questo che registriamo sconti così forti sul mercato azionario.

Il capitale deve essere aumentato. La difficoltà sta nel fatto che tutti devono ridurre la leva. Gli Stati sovrani hanno lo stesso problema e, in certi Paesi, sono interessate anche le imprese. Esiste un problema generale di insufficienza del patrimonio. Tuttavia, alcune analisi empiriche, tra cui un interessante studio della BCE, spiegano che il modello bancario può essere trasformato da modello a più alto rischio, per il quale la redditività non è adeguata, in modello a più basso rischio.

In altri termini, un soggetto maggiormente capitalizzato è percepito come meno rischioso e, di conseguenza, il sottoscrivere di capitale è disponibile a sottoscrivere l'aumento anche se la redditività sarà più bassa. Occorre gradualità, ma è un passaggio che si può realizzare.

Da ultimo, resta la questione del *credit crunch*. Per le aziende italiane il *credit crunch* non dipende tanto dal fatto che le banche debbano rispettare requisiti di solvibilità, quanto dal fatto che il prenditore privo di rischio italiano, ossia lo Stato, paga un premio al rischio oggi elevatissimo. Paghiamo il fatto che l'Italia non cresce, anche se siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa e in tanti settori siamo fortissimi. Il costo del denaro è molto elevato, e non può essere altrimenti, perché le nostre banche raccolgono depositi a tassi più alti. Il *credit crunch* si risolve più facilmente se gli Stati riescono a ricondurre le finanze pubbliche a maggiore ordine.

Vi ringrazio dell'attenzione.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Vorrei complimentarmi con la professoressa per la sua interessantissima relazione, pregandola di farci avere un testo scritto.

Mi permetto, signor presidente, di chiedere un ulteriore approfondimento in una successiva seduta. Gli aspetti che meritano di essere approfonditi sono tanti. Mi piacerebbe, ad esempio, tornare sulla differenza tra capitale «vero» e capitale di qualità inferiore, nonché su alcuni aspetti relativi alla redditività, alla situazione patrimoniale delle banche e alle trasformazioni susseguitesesi in questi anni.

Credo che un approfondimento sarebbe davvero utile.

PRESIDENTE. Chiederemo alla professoressa Brogi di concederci un'altra occasione.

Ringrazio tutti gli intervenuti. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione prodotta dalla professoressa Marina Brogi (*vedi allegato 2*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 18 febbraio 2013.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



**CAMERA DEI DEPUTATI
VI COMMISSIONE PERMANENTE
(FINANZE)**

**Indagine conoscitiva sulla Proposta di Regolamento
del Parlamento europeo e del
Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti
creditizi e le imprese di investimento (COM (2011)
452 definitivo) e sulla Proposta di direttiva del
Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso
all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza
prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di
investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE
(COM (2011) 453 definitivo)**

**Audizione del Presidente di Banca Popolare Etica
Prof. Ugo Biggeri**

Roma, 15 febbraio 2012

INDICE

1. Premessa: Le Banche Etiche
2. Osservazioni generali sul *framework* normativo di Basilea III
3. Esigenze di supporto regolamentare ai finanziamenti al Terzo Settore
4. La nostra posizione sulle Raccomandazioni EBA
5. Notazioni conclusive
6. Glossario

1. Premessa: Le Banche Etiche

Banca Popolare Etica è una banca “innovativa”, che opera in Italia dal 1999 e fa parte di un movimento etico internazionale consolidato degli istituti di credito che privilegiano una gestione trasparente e sostenibile dell’attività bancaria.

Tali banche sono da tempo rappresentate in tre *network* internazionali: la *Federazione Europea Banche Etiche ed Alternative* (F.E.B.E.A.) a livello europeo, la *Global Alliance for Banking on Values* (G.A.B.V.) a livello mondiale, e la *International Association of Investors in the Social Economy* (I.N.A.I.S.E.), che rappresenta anche altri intermediari finanziari.

F.E.B.E.A., di cui Banca Etica fa parte, è molto attiva per audizioni a livello internazionale come dimostra la sua chiamata recente, ad esempio, presso il Parlamento Europeo e presso la Presidenza della Repubblica Francese.

Questi Istituti di Credito si riallacciano alle iniziative bancarie con connotati mutualistici e sociali, quali, in Italia, le Banche di Credito Cooperativo, le Banche Popolari, le antiche Casse di Risparmio. Nello specifico, le banche etiche si focalizzano principalmente sul far crescere una cultura del risparmio caratterizzata da una forte responsabilità sociale ed ambientale, condizione necessaria per garantire uno sviluppo sostenibile in cui la crescita economica è accompagnata da una crescita umana e sociale.

Esse sono, di conseguenza, punto di riferimento per il Terzo Settore (in Italia: oltre 10,7 miliardi di euro in impieghi bancari, 3 milioni di volontari, 235.000 organizzazioni e circa il 3-5% del PIL) ma anche il cosiddetto *profit responsabile* attivo in importanti settori come le energie da fonti rinnovabili, il biologico, l’*housing* sociale.

Il modello economico delle banche etiche, che si concentra sulle attività tipiche di raccolta di risparmio e di concessione di credito (ai settori del *Not-for-Profit* e del *responsible profit*) si è rivelato non solo sostenibile, ma anche solido rispetto agli shock sistemici. Dall’inizio della crisi finanziaria, infatti, nessuna banca etica ha avuto la necessità di ricorrere a piani di salvataggio, né è stata richiesta alcuna garanzia pubblica da parte di Stati Europei. Tali banche, anzi, sono cresciute generalmente a doppia cifra negli ultimi anni.

Le banche etiche, quindi, presentano alcune caratteristiche distintive, qui riassunte:

- Considerano l’accesso al credito, in tutte le sue forme, come un diritto umano.
- Sono generalmente costituite in forma cooperativa e adottano il principio del voto capitario, ovvero un solo voto per ciascun socio, indipendentemente dall’entità della partecipazione al capitale sociale.
- Favoriscono una forte partecipazione dei soci all’attività della banca e alle strategie di gestione della stessa, innanzitutto attraverso l’Assemblea dei soci e poi attraverso una serie strutturata di altri momenti periodici di aggregazione dei soci sul territorio.
- Prevedono la presenza di un Comitato Etico, organo che viene eletto dai soci.

- Operano facendo propri i principi della responsabilità sociale d'impresa (R.S.I.) adottando strumenti quali il bilancio sociale, il codice etico e la certificazione SA 8000.
- Gli impieghi sono gestiti in modo trasparente: il risparmiatore conosce la destinazione di tutti i finanziamenti e, in alcuni casi, può addirittura scegliere il settore di destinazione del risparmio depositato.
- L'istruttoria economica sul merito creditizio dei progetti viene accompagnata da una istruttoria che si basa su una dettagliata griglia di criteri socio-ambientali, aventi pari dignità di quelli economici.
- Promuovono tassi attivi tendenti a non differenziare per settore e/o area geografica al fine di garantire uguali opportunità a tutti i prenditori di fondi.
- Ai fini della concessione di finanziamenti, fanno leva non solo su garanzie reali ma anche personali o sociali, fornite dalle *reti territoriali* di riferimento.
- Viene riservata una particolare attenzione ad interventi di sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e/o imprenditoriale di donne e giovani, anche attraverso interventi di Microcredito e di Microfinanza.
- Sono esclusi dai finanziamenti alcuni settori controversi quali armamenti, infrastrutture con elevato impatto ambientale, ogm, e così via.
- Non operano in Paesi con elevato livello di segretezza finanziaria, così definiti dal *Financial Secrecy Index*.
- Non propongono alla propria clientela prodotti di natura speculativa – né su attività finanziarie né su materie prime alimentari né sulle attività dell'agricoltura.
- Concordano sull'applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie (c.d. *Tobin Tax*). In alcune loro iniziative tendono ad applicarla in proprio utilizzando i proventi – ad esempio – per la costituzione di fondi di Garanzia. Citiamo a questo proposito quanto praticato da Etica SGR – società facente parte del Gruppo Banca Popolare Etica – sin dalla sua costituzione.
- Prestano attenzione alla sobrietà nella loro operatività quotidiana; prevedono inoltre un rapporto tra lo stipendio più alto e quello più basso all'interno della banca, mediamente pari a 10 a 1.

In sintesi le banche etiche operano con un modello sperimentato e sostenibile che considera il credito un diritto umano e cerca attraverso di esso di promuovere uno sviluppo il cui fine ultimo sono la persona umana e l'ambiente.

Dal punto di vista operativo, infine, le banche etiche si caratterizzano per una forte specializzazione nell'attività di intermediazione tradizionale, basata sul modello *originate-to-hold* e su relazioni di natura fiduciaria di lungo periodo. Sotto questo punto di vista sono assai differenti da banche che adottano un modello *originate-to-distribute*, più interrelato, come è ben noto, con la crisi economica iniziata nel luglio 2007.

2. Osservazioni generali sul *framework* normativo di Basilea III

Banca Etica ritiene giusto affermare che apprezza lo sforzo di definire misure armonizzate a livello internazionale. Comprende e condivide le finalità dei provvedimenti volti a promuovere una maggiore resilienza del settore bancario.

Banca Etica è ben conscia che la crisi che ha colpito il sistema economico globale a partire dal 2007 ha portato alla luce debolezze del settore bancario e finanziario e che né la regolamentazione, né la supervisione sono state purtroppo in grado di impedire che l'instabilità finanziaria – determinata da squilibri macroeconomici, politiche monetarie accomodanti, utilizzo abnorme della leva finanziaria, dallo spregiudicato sviluppo soprattutto nel mondo anglosassone del *originate-and-distribute model*, dalla finanziarizzazione dell'economia, dalla coesistenza del poco regolamentato *shadow-banking-system*, dall'incapacità di prezzare correttamente attività finanziarie complesse quali i derivati il cui uso sconfinato ha messo in evidenza l'inadeguatezza dei *buffer* di capitale e liquidità – si propagasse globalmente da casi inizialmente circoscritti.

L'aggettivo “etica” che la Banca ha, infatti, nella sua denominazione sociale implica un comportamento che deve essere rispettoso di tutti e di tutto, primariamente delle leggi e delle normative.

Banca Etica, quindi, non cerca agevolazioni specifiche al proprio campo di attività: la sua funzione è anche quella di competere sul mercato ad armi pari con gli altri Istituti di Credito, per dimostrare, peraltro, che è possibile fare banca in modo “innovativo”, specialmente in un momento come l'attuale in cui la crisi sta diventando un fenomeno storico con enormi problemi per tutti gli agenti economici.

Banca Etica, proprio per il suo ruolo nei confronti di attività tradizionalmente considerate marginali (Terzo Settore, povertà, esclusione, percorsi per rendere bancabili soggetti che non lo sono, legalità), non può tuttavia sottacere i potenziali impatti negativi che i provvedimenti, se non attentamente calibrati, possono generare a quel mondo dell'economia sociale che essa serve.

Le nostre maggiori preoccupazioni riguardano il rischio di un consistente *credit crunch* a imprese e famiglie. Questo peraltro si andrebbe a innestare su una fase di estrema debolezza dell'economia peggiorata dalla crisi del debito sovrano italiano – e non solo – inasprita dalle misure di riduzione della spesa pubblica e di incremento della fiscalità di recente deliberate, in un contesto – quello europeo – alla ricerca di nuovi equilibri.

Una tale situazione peggiorerebbe gli effetti depressivi sui soggetti più fragili come le Imprese Sociali. Le loro condizioni di accesso al credito si ridurrebbero in misura significativa in relazione all'accresciuto costo del finanziamento nonché agli storicamente limitati mezzi propri e garanzie di cui dispongono.

Banca Etica condivide sostanzialmente le considerazioni già rappresentate a codesta Commissione da ABI, Assopopolari e Federcasse e intende innanzitutto esprimere, con decisione, la non appropriatezza del modello *one-size-fits-all*, propugnato da Basilea III, per le banche che adottano modelli tradizionali: incluse le *community bank* e le banche etiche, oltre agli istituti di dimensioni medio-piccole.

Il metodo della *taglia unica*, infatti, finisce per penalizzare le banche, come la nostra e come gran parte delle banche italiane, che praticano un tradizionale modello bancario orientato agli impieghi a famiglie e imprese, sociali nel nostro caso.

Sotto questo punto di vista siamo, come Banca, anche preoccupati della scelta di assoggettare i principali contenuti della proposta di revisione ad un Regolamento che, come è noto, ha efficacia normativa immediata in ciascuno dei Paesi UE membri, senza quindi necessità di una legge di recepimento nell'ordinamento nazionale.

Le valutazioni che ci spingono ad essere critici verso l'approccio *one-size-fits-all* sono di diversa natura:

- I crescenti costi (conformità normativa, amministrativi e così via) legati alla gestione di una normativa prudenziale sempre più voluminosa. Ciò, peraltro, anche a carico di banche di dimensioni medie e piccole che peraltro, come detto sopra, sono totalmente estranee alla crisi.
- Disattenzione al principio della proporzionalità in forza del quale la regolamentazione prudenziale dei singoli Paesi Europei riconosce da tempo la diversità degli intermediari creditizi in termini di dimensione, forma giuridica, complessità operativa e propensione al rischio. È ben nota, infatti, la diversa contribuzione al rischio sistemico delle varie tipologie di intermediari per cui misure indirizzate a banche rilevanti da un punto di vista dimensionale non possono essere estese anche a tutte le altre banche.
- Eccessiva penalizzazione nei confronti degli istituti di piccole e medie dimensioni, al contrario di quanto avviene in altri contesti come negli Stati Uniti dove il *Dodd-Frank Financial Reform Act* fornisce un preciso quadro di riferimento per la gestione delle crisi con riguardo alle sole istituzioni a rilevanza sistemica.
- Legittimi interrogativi sull'effettiva comparabilità tra le banche e tra i diversi Paesi risultano avvalorati anche dagli *stress test* dello scorso luglio che evidenziano, tra l'altro, come il rapporto tra *Risk Weighted Asset* e *Total Asset* per le tradizionali banche italiane sia pari a oltre il 60% laddove per le banche inglesi, francesi e tedesche, più orientate ad attività strettamente finanziarie, gli impieghi tradizionali alle imprese e famiglie rappresentano solo il 30-40% della loro operatività.

Le conseguenze di nuove regole indifferenziate su capitale e liquidità potrebbero essere pesanti sulle piccole e medie banche con modelli tradizionali:

- La concentrazione dei processi di aumento di capitale rischia di "ingolfare" le richieste al mercato. Inoltre le banche meno profittevoli, o, come Banca Etica, più indirizzate ad un servizio socio/economico in cui lo stesso perseguimento del profitto è strumentale nei confronti del raggiungimento della sua *mission*, potrebbero avere maggiori difficoltà a rispettare i nuovi target per le difficoltà all'autogenerazione di capitale. Il non raggiungimento dei target può inficiare la presenza futura stessa dell'intermediario sul mercato, in conseguenza di interventi regolamentari ovvero di operazioni di fusione o acquisizione.

- L'accresciuto costo del capitale, e del *funding*, porterà le banche a rendere il credito più costoso e a ridurre l'orizzonte temporale del credito stesso.
- Le banche più grandi, essendo operative su più geografie, saranno in grado di diversificare gli impatti della normativa; le più piccole, di nicchia e/o locali finiranno per essere le più colpite.

L'effetto complessivo è imprevedibile, ma probabilmente sarà un settore bancario più concentrato, anche nei rischi, con meno banche a vocazione territoriale, meno competitivo, meno innovativo e con concreti rischi di *credit-crunch* verso i soggetti più deboli: le famiglie e le piccole imprese ma anche le imprese sociali.

Ci si consenta inoltre di essere critici anche verso altre contraddizioni che Basilea III sembra non affrontare compiutamente:

- Basilea III potrebbe penalizzare proprio le banche che non sono alla base della crisi. Queste banche, come Banca Etica, fanno prestiti che tengono in portafoglio fino a scadenza (*originate-to-hold*) e non fanno operazioni di cartolarizzazione. Queste banche, come già detto, che non hanno (come la nostra banca) o hanno limitati *trading book*, sono state resilienti alla crisi eppure ad esse vengono richiesti ponderosi incrementi di capitale che finiranno per penalizzarle.
- Eccesso di regolamentazione e sub ottimale supervisione. È ben noto che l'estrema debolezza della Vigilanza bancaria nei Paesi che hanno adottato il *light touch approach* è stato un fattore chiave nella crisi: la mappa dei Paesi con inefficienze nella supervisione coincide quasi esattamente con la mappa dei fallimenti bancari. Nei Paesi, come l'Italia, la Francia e il Canada dove la Vigilanza ha funzionato il peggio è stato evitato. Nonostante ciò il focus di Basilea III sembra essere su regole sempre più complicate, peraltro difficili e costose da gestire dalle piccole e medie banche che fungono da stabilizzatore del sistema. Tali regole, inoltre, incoraggiano semplicemente l'arbitraggio regolamentare nello *shadow-banking-system* (*hedge & private equity fund*). Appare quindi necessario focalizzarsi maggiormente sulla *cross-fertilization* globale delle migliori *practice* e standard di vigilanza prudenziale tra le diverse *supervisory authority*.
- Coesistenza di un sistema bancario molto regolamentato con uno *shadow-banking-system* molto più lasco in termini di regolamentazione. Negli Stati Uniti le banche devono rispettare la cosiddetta *Volcker rule*, un insieme di proibizioni relative alle attività sul trading proprietario, sugli *hedge fund* e sui *private equity fund*. Inoltre il *Dodd-Frank Act* riconosce che le *non-bank* possono essere dichiarate importanti dal punto di vista sistemico. Il tema è scivoloso e presenta delle difficoltà pratiche di applicazione, ma la sola risposta concreta è quella di sottomettere a maggiore regolamentazione, supervisione e requisiti di capitale lo *shadow-banking-system*.

3. Esigenze di supporto regolamentare ai finanziamenti al Terzo Settore

In Italia il settore *Not-for-Profit* è molto importante:

- vale tra il 3 e il 5% del Prodotto Interno Lordo;
- impiega oltre 600 mila addetti e 3 milioni di volontari;
- è sostenuto da circa 10 milioni di associati;
- è organizzato in oltre 235 mila organizzazioni: 2/3 sono “non riconosciute”, il 28% è rappresentato da organizzazioni riconosciute; ci sono poi cooperative sociali (2%), comitati (2%) e fondazioni (1%).

Circa l'80% delle Istituzioni censite dall'Istat ha un volume di entrate annuali inferiore a 50 mila euro. Si tratta perciò di organizzazioni a basso impatto economico e basate in gran parte sul volontariato. La loro attività si concentra nella branca cultura/sport/ricreazione, che conta il 70% di quelle con tale volume d'affari.

Le restanti Istituzioni sono invece soprattutto attive nel campo dell'assistenza sociale (il 35% di queste ha volumi superiori ai 50 mila euro), dell'istruzione e della ricerca (47%), della sanità (25%), oltre alla cultura, comunque molto presente in termini assoluti (più di 17 mila istituzioni sopra i 50 mila euro).

Il forte tessuto sociale del nostro paese e la ricchezza associativa sono confermate dalla miriade di piccole associazioni che svolgono attività ricreative a livello locale con scarsissimo impatto economico, ma con grande capacità di mobilitare risorse volontarie: la media del volume di affari delle organizzazioni più piccole, quelle sotto i 50 mila euro, è pari a poco più di 10 mila euro, mentre è proprio in queste strutture che svolgono la loro attività la quasi totalità degli oltre 3 milioni di volontari censiti.

Il Terzo Settore, come è noto, è disciplinato da una serie di leggi, oltre a quanto stabilito dal Codice Civile:

- la Legge 49 del 1987 per le organizzazioni non governative;
- la Legge 266 del 1991 per quanto riguarda le organizzazioni di volontariato;
- la Legge 381 sempre del 1991 istitutiva delle cooperative sociali;
- il Decreto Legislativo 460 del 1997 che ha introdotto le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus);
- la Legge 383 del 2000 per le associazioni di promozione sociale;
- il Decreto Legislativo 155 del 2006 sulle Imprese Sociali.

Dal punto di vista bancario, secondo la Banca d'Italia, a Giugno 2010 ammontano a circa 10,7 miliardi di euro le esposizioni delle banche verso il Terzo Settore, riconducibili a circa 23 mila soggetti.

Fra di esse, si distinguono, le Istituzioni senza scopo di lucro (7 miliardi, 13 mila soggetti), gli Enti Religiosi (2,1 miliardi per 4.700 soggetti) e le Cooperative Sociali (1,6 miliardi, 4.100 soggetti).

Il mercato del credito al Terzo Settore, pertanto, pesa per lo 0,6% del mercato del credito in generale, arrivando al 2% se ad esso si aggiungono le Cooperative non finanziarie. In particolare, dunque, l'85% dei prestiti al terzo settore sono riconducibili a Enti senza scopo di lucro disciplinati dal Libro I del Codice Civile: Associazioni, Fondazioni, Comitati, ecc.

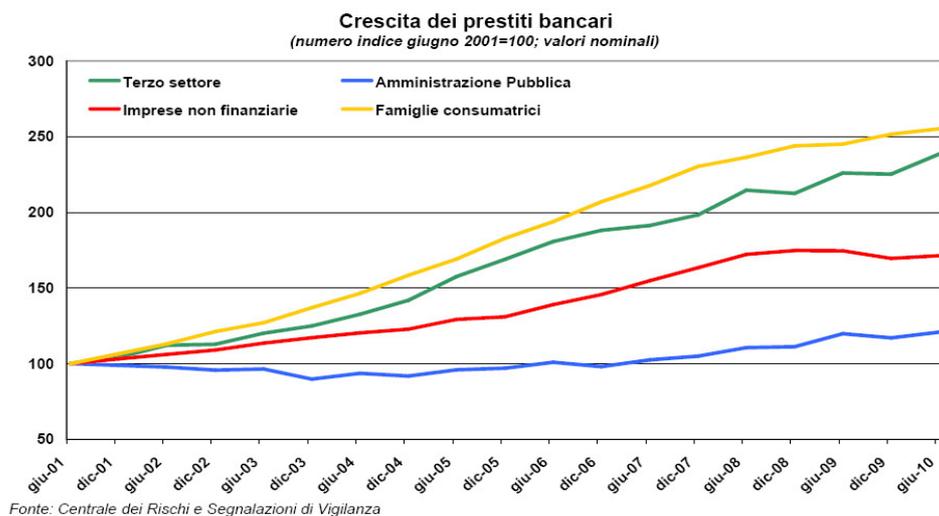
Occorre segnalare che oltre alla presenza di Banca Etica, unica banca nata direttamente "dal Terzo Settore", si sono venute a formare ed irrobustire successivamente altre esperienze operative significative nel settore bancario (ad esempio le Banche di Credito Cooperativo ma anche attività sviluppatesi all'interno di grandi gruppi bancari).

Inoltre, secondo un'indagine ABI sull'inclusione finanziaria, le banche hanno sviluppato prodotti e servizi rivolti al Terzo Settore per il risparmio (9% delle banche rispondenti all'indagine), per il credito (6,6%), per i servizi di pagamento (4,9%).

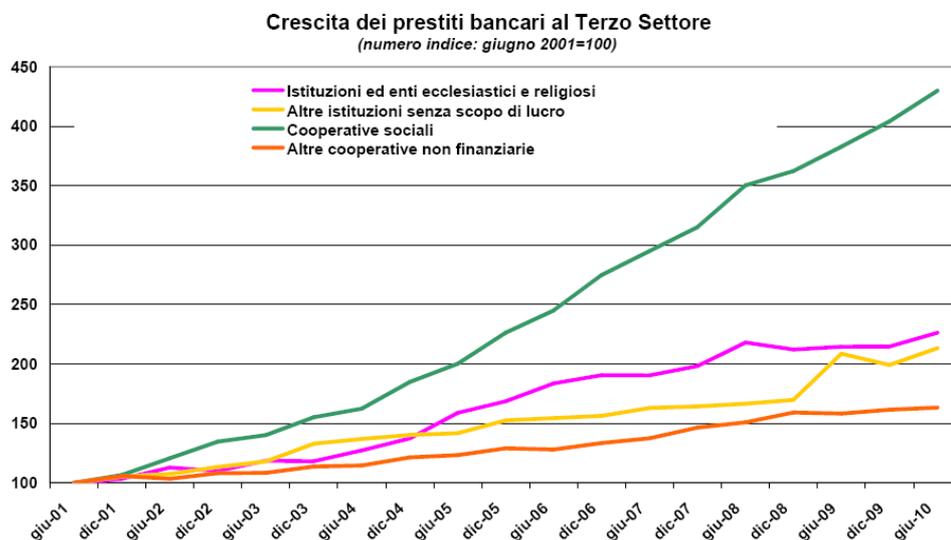
Tali iniziative, per quanto cresciute, appaiono ancora insufficienti e non del tutto adeguate alle dimensioni e all'importanza, anche occupazionale, del Terzo Settore.

Il credito nei confronti degli *enti Non Profit* è cresciuto molto negli ultimi dieci anni, secondo solo a quello alle famiglie (cfr. Tabella 1).

Tabella 1: Andamento Prestiti Bancari



All'interno delle sue diverse componenti, si denota la forte crescita del credito alle Cooperative Sociali, a conferma della tendenza sottostante di sviluppo di questa specifica forma di imprenditoria sociale (cfr. Tabella 2).

Tabella 2: Andamento Prestiti Bancari al Terzo settore

Fonte: Centrale dei Rischi e Segnalazioni di Vigilanza

I prestiti agli operatori del Terzo Settore rappresentano, quindi, una quota in rapida crescita del mercato del credito italiano.

Per quasi tutti gli operatori le esigenze finanziarie ammontano a poche decine di migliaia di euro, mentre vi sono organizzazioni il cui indebitamento raggiunge le dimensioni tipiche che si riscontrano nelle piccole e medie imprese.

Le caratteristiche del mercato del credito al Terzo Settore non si discostano in misura significativa da quelle del mercato dei prestiti alle imprese per tipologia degli intermediari, forme tecniche, tassi di interesse e rischiosità.

In particolare, il mercato delle organizzazioni *Non Profit* appare del tutto assimilabile al mercato del credito *retail*: elevata numerosità dei soggetti, spesso di dimensioni economiche molto piccole, importi medi delle esposizioni assai ridotte (meno di 500 mila euro di media complessiva, solo il 13% dei prestiti superiore a tale valore, il 55% dei prestiti inferiore ai 100 mila euro).

Dal punto di vista della rischiosità (cfr. Tabella 3) si denota come le Istituzioni senza scopo di lucro mantengano anche durante la crisi tassi di decadimento decisamente inferiori rispetto alle altre imprese (società non finanziarie).

Tabella 3: Tassi di decadimento dei finanziamenti per cassa

	Istit. senza scopo di lucr	Soc. non Finanz
30/09/2011	0,145	0,576
31/12/2010	0,157	0,742
31/12/2009	0,178	0,721
31/12/2008	0,127	0,529
31/12/2007	0,114	0,438

Fonte: Banca d'Italia TDB30486 - tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa - distribuzione per settori di attività economica della clientela e classi di grandezza del fido globale utilizzato – IV 2011

In merito invece ai dati relativi alle sofferenze lorde di Banca Etica, nell'ultimo decennio, (cfr. Tabella 4), che si basano su impieghi prevalentemente a favore del Terzo Settore, si evidenziano dati nettamente migliori rispetto a quelli medi di sistema.

Tabella 4: Sofferenze lorde Banca Etica rispetto al sistema bancario italiano

Andamento storico	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003	2002	2001	2000
% Soff. Lorde su Impieghi Banca Etica	0,92%	0,87%	0,80%	0,84%	0,45%	0,65%	1,16%	1,22%	1,12%	1,62%	1,76%	0,00%
% Soff. Lorde Sistema su Impieghi*	n.d.	5,40%	4,70%	2,80%	2,70%	2,80%	3,70%	4,70%	4,70%	4,50%	4,70%	5,70%

*Fonte: Dati Banca d'Italia

Anche i dati riferiti all'operatività di tali soggetti con il sistema delle BCC-CR ne conferma, peraltro, l'assoluta affidabilità e solvibilità. Ad esempio le sofferenze sui crediti nei confronti delle istituzioni sociali private sono pari al 3,8%, ben al di sotto della media generale (4,9%), a quella per le imprese (7,1%) e a quella per le imprese con meno di 6 addetti (9,5%). Il Terzo Settore è, dunque, meno rischioso per l'intero sistema bancario, sia delle grandi imprese che delle PMI.

Appare pertanto evidente come il profilo di rischiosità delle organizzazioni *Non Profit* presenta percentuali di anomalia della qualità del credito inferiori rispetto ai dati del sistema bancario tradizionale.

L'esperienza maturata sino ad ora da Banca Etica evidenzia come la chiave di lettura di tali dati apparentemente contro-intuitivi vada innanzitutto ricercata nelle *mission* dichiarate di tali organizzazioni, finalizzate al bene comune. Ciò si traduce, peraltro, in una maggiore attenzione al rischio di credito da parte delle risorse che gestiscono tali organizzazioni.

Banca Etica ha, a maggio 2011, pienamente aderito alla proposta formulata dall'ABI in accordo con Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza Italiana per le Cooperative, – di introdurre un fattore correttivo (il cosiddetto *PMI Supporting Factor*) da applicare nel calcolo dei *Risk Weighted Asset* per i prestiti alle PMI, tale da compensare l'incremento quantitativo del requisito patrimoniale minimo. In particolare, fissando tale fattore, fin dal Gennaio 2013, ad un valore pari al 76,19%, l'applicazione di un coefficiente patrimoniale

del 10,5% permetterebbe di ottenere un requisito patrimoniale equivalente a quello che si avrebbe con le regole attuali.

Se è pur vero che le PMI rappresentano il volano dell'economia italiana ed europea, uguale se non maggior attenzione, in particolare per i risvolti socio/ambientali/assistenziali associati, riteniamo debba esser prestata all'analisi delle posizioni riferibili all'economia del Terzo Settore cui l'attuale regolamentazione prudenziale ha, a nostro avviso non correttamente, associato profili di rischio e di assorbimento in termini di capitale.

In particolare, si evidenzia la penalizzazione che oggi caratterizza le esposizioni creditizie nei confronti di tali organizzazioni rispetto alla tipica clientela al dettaglio e come esse appaiano ingiustificate alla luce dei comportamenti di mercato e dell'andamento della rischiosità per tale comparto.

Il fattore di ponderazione associato alle esposizioni rientranti nel portafoglio Enti senza scopo di lucro risulta infatti pari a quello di una grande impresa sprovvista di rating senza pertanto valutare la minor rischiosità di tale tipologia di esposizioni. È previsto, infatti, che alle esposizioni nei confronti degli enti di cui al libro I, capi II e III, del Codice Civile (Associazioni, Fondazioni, Associazioni non riconosciute, Comitati) e alle Imprese Sociali si applichi una ponderazione pari al 100 per cento.

L'attuale contesto recessivo, unitamente alla crisi del nostro debito sovrano e il contesto regolamentare che appare pro-ciclico stanno ora, inoltre, rendendo l'attività bancaria ulteriormente difficile nei confronti delle PMI e, particolarmente, di quelle appartenenti al Terzo Settore.

Un'emergenza aggiuntiva è rappresentata dal ritardo dei termini di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione. Questo fenomeno può originare crisi di liquidità per le imprese fornitrici del terzo settore ponendo ulteriore tensione nei rispettivi bilanci per la difficoltà di poter adempiere alle loro obbligazioni anche tributarie e previdenziali, così autoalimentando una spirale viziosa; ciò, inoltre non permette loro di effettuare investimenti per il miglioramento della loro attività caratteristica.

Per tali motivi le proposte di Banca Etica a riguardo sono:

- Introdurre anche per le imprese del Terzo Settore (Onlus, Cooperative Sociali) l'applicazione del *PMI Supporting Factor* (pari al 76,19%) sopra descritto, fin dalla partenza della nuova normativa (Gennaio 2013). Riteniamo, infatti, che il trattamento prudenziale oggi previsto sia fortemente penalizzante e, come sopra evidenziato, non rispecchi la rischiosità insita in tali intermediari. Il non intervenire avrebbe la conseguenza di imporre dei vincoli molto rigidi alla finanza etica, che pure registra, grazie alla conoscenza del cliente e al rapporto di fiducia che si instaura, dei tassi di sofferenza nettamente inferiori a quelli del mondo bancario tradizionale.
- Alternativamente un adeguamento del trattamento prudenziale relativo agli Enti senza scopo di lucro alle più generali categorie di mercato al dettaglio (ponderazione al 75%) sarebbe perfettamente compatibile con i principi della vigilanza prudenziale.

- Un aggiornamento in tal senso della normativa di Basilea III, i cui documenti di dettaglio non prevedono alcun trattamento circa le esposizioni nei confronti degli Enti senza scopo di lucro, aiuterebbe in modo incisivo lo sviluppo di operatori dal rilevante ruolo sociale e occupazionale, in coerenza con la legge e i numerosi atti di indirizzo e programmatici del Governo italiano e della Commissione europea.
- Proponiamo, inoltre e in considerazione che il rischio di tali finanziamenti si uniforma nella sostanza – sia pure non nella forma, al rischio del debitore pubblico – di azzerare, l'assorbimento di capitale per le operazioni di anticipo di crediti concesse dalle banche ad operatori economici qualora i debitori di questi ultimi siano lo Stato o Enti pubblici locali. Questo avrebbe il doppio vantaggio di dare maggiore ossigeno alle banche che intendono, come Banca Etica, continuare a sostenere il Terzo Settore e consentirebbe alla Pubblica Amministrazione di continuare ad avere degli *outsourcer* che hanno dimostrato la loro professionalità nel tempo. Alternativamente, e considerando che i margini di profitto delle Organizzazioni del Terzo Settore sono strutturalmente limitati, e che ciò non consente di sopportare ulteriori peggioramenti del livello di tensione finanziaria, diverse Imprese Sociali potrebbero rimanere “strozzate” e la Pubblica Amministrazione si troverà a rivedere l'organizzazione di tali attività con il rischio, peraltro, di accrescimento del debito pubblico.
- Riteniamo anche opportuno riconsiderare i termini di 90 giorni entro cui considerare scaduto (*past due*) un prestito. Proponiamo che venga valutata la fattibilità di prevedere, in modo permanente, che i prestiti relativi a portafogli *retail*, al Terzo Settore e ad Enti del settore pubblico, possano essere considerati scaduti dopo 180 giorni, invece che dopo 90 giorni. Nel contempo è opportuno sollecitare le pubbliche amministrazioni affinché le tempistiche di pagamento siano coerenti con gli impegni contrattuali. Questa prassi scioglierebbe a monte la tensione finanziaria.

4. La nostra posizione sulle Raccomandazioni EBA

Come è noto l'Autorità Bancaria Europea (EBA) a valle di *stress test* elaborati a luglio 2011, ha formulato, in data 8 Dicembre 2011, delle raccomandazioni che prevedono:

- Il rafforzamento immediato patrimoniale di 71 grandi banche europee portando il *Core Tier 1* al 9%, di fatto anticipando l'applicazione di Basilea III di circa 7 anni (rispetto al 2019 previsto dal *framework* normativo).
- L'applicazione del *mark-to-market* anche alle esposizioni sovrane detenute nel *banking book* delle banche.

Banca Etica appoggia la posizione assunta dal Presidente della BCE, Dottor Mario Draghi, che rispetto all'intervento dell'EBA ha avuto modo di affermare che si tratta di interventi giusti ma che andavano decisi in un momento diverso dell'attuale poiché determinano effetti pro-ciclici e amplificano le difficoltà degli istituti di credito.

Più nel dettaglio:

- Le raccomandazioni dell'EBA rappresentano un segnale preoccupante delle modalità con cui i principi fondanti della regolamentazione di Basilea III, ed in particolare la